

PENELOPE: QUATTRO PERSONALITA'

(ISIS "Bachmann" di Tarvisio "Penelope")

Mondo e teatro. Il mondo è il teatro. Il teatro si ispira alla realtà. Proprio come abbiamo avuto modo di vedere nella prima giornata della XXVIII edizione della Rassegna Teatrale, che si è conclusa con la rappresentazione della rivisitazione di "Penelope" dell'ISIS "Bachmann" di Tarvisio.

Tutto è iniziato con un "kalispera" -buonasera- pronunciato dal personaggio-narratore, che simboleggia "Tradizione". Noi tutti conosciamo la storia di Penelope proprio come è stata tramandata dalla tradizione: una regina spartana, moglie del re di Itaca, Ulisse, di cui è perduto innamorata che attende fedelmente suo marito per vent'anni. Su una scenografia nera, buia, fredda sono i colori dei vestiti di Penelope a parlare. Bianco. Blu. Rosso. viola. Ogni tonalità del suo abito è associata a un aspetto psicologico della regina riguardo alla notizia dell'arrivo di Ulisse. Entusiasmo. Rassegnazione. Vendetta. Pazzia. Una donna: quattro personalità diverse.

Il personaggio Tradizione subisce subito una repentina metamorfosi in Realtà, raccontando la storia di Penelope, non più nello stesso identico modo che si è narrato per milioni di anni, ma attraverso gli occhi della realtà. In tre scene differenti Penelope è influenzata da diverse emozioni, ovvero i servitori di Realtà: Rassegnazione, Rinuncia, Vendetta, Astio, Cinismo e un altro servo, cosiddetto Senza Nome. Le sfumature della realtà. La realtà che cambia, si trasforma, si evolve. Noi cambiamo insieme alla realtà. Anzi, proprio le nostre emozioni cambiano la realtà.

A differenza del poema-epico dell'Odissea, in questo spettacolo la figura di Ulisse è in secondo piano: infatti appare solo nella prima scena come un mendicante trasandato. Ma la sua comparsa smuove un sentimento di euforia nel cuore della serva Euriclea che lo ha riconosciuto. La serva è l'unico personaggio sempre identico in questo spettacolo. Annuncia l'arrivo di Ulisse con grande esuberanza, visibile nella sua coinvolgente gestualità e rapidità nel parlare, quasi farfugliando.

Pertanto grazie alla bravura degli attori che hanno reso molto scorrevole e piacevole lo spettacolo, traspare anche il messaggio dell'emancipazione della donna, una donna come Penelope che viene ricordata solo come la moglie di Ulisse, offuscata dalle gesta di suo marito. Lei non è solo la moglie di Ulisse. Lei è una Donna. Penelope.

Nulla è prevedibile e a volte la situazione sfugge al controllo di Realtà e, come succede a Penelope, ci facciamo soffocare dai nostri sentimenti e ci rinchiodiamo in un mondo che solo apparentemente è idilliaco. Realtà decide di ritornare a essere Tradizione e cambia i nomi dei servi che erano al cospetto di Realtà: Resilienza, Accettazione, Giustizia, Umanità, Empatia e il servo Senza Nome che rappresentava la pazzia diventa la salvezza per noi uomini. Abbiamo bisogno di appellarci alla tradizione anche se può sembrare noiosa, senza però esserne schiavi. L'uomo ha bisogno di punti fermi. Ha bisogno anche di sognare. Perciò il fedele servitore Senza Nome diventa il Sogno.

Lo spettacolo si conclude con il monito: "Non sia mai detto che la tradizione si rifiuti di ballare con il sogno".

Brunella Lorè – Anita Notario